

Festival dell'economia

Teatro sociale La conclusione della kermesse con un occhio al dopo-crisi. «Non si torna indietro, arriva una nuova normalità»

Spence: «Lavoreremo fino a settant'anni»

Il Nobel teme il conflitto generazionale. «Italia indietro: la ricerca crea impresa»

«La Cina trascinerà la crescita: ha messo in campo investimenti per 586 miliardi tre mesi prima degli Usa»

TRENTO — Nei prossimi decenni la vita lavorativa «dovrà arrivare fino a settant'anni» tenendo conto dell'allungamento dell'età media dell'uomo. La cosa rischierà «di innescare un conflitto generazionale», che sarà uno dei problemi più importanti di cui i governi si dovranno occupare. Sono parole del premio Nobel Michael Spence che ieri ha concluso in grande stile la quarta edizione del **Festival** dell'Economia trentino, in un Teatro sociale gremito. A Spence è stato affidato il compito di gettare lo sguardo verso «il mondo dopo la crisi», dopo che in quattro giorni le angosce della recessione presente sono state sviscerate a dovere. L'indicazione di fondo è chiara: «Dobbiamo prepararci ad una

nuova normalità: occorreranno riserve più alte, ci saranno maggiori richieste di capitali investiti e forse andremo incontro ad una eccessiva regolamentazione».

È il nodo dell'età demografica però a preoccupare il Nobel, convinto che «la gente debba continuare a lavorare, perché si diverte, però non si può fare per troppi anni lo stesso lavoro, ci si annoia. L'occupazione deve diventare piacevole». Un tale aumento porterebbe un miglioramento nella situazione pensionistica, ma anche all'impossibilità da parte dei giovani di trovare un mestiere «soprattutto nei paesi poveri, dove già ora la disoccupazione giovanile sta creando delle grosse difficoltà, penso al Medio Oriente, all'Africa, all'America del Sud. C'è

un grande squilibrio tra domanda e offerta, e questo è il problema più grosso». Si innescherà un conflitto generazionale? chiedono dalla platea. «Spero di no, ma è una trappola nella

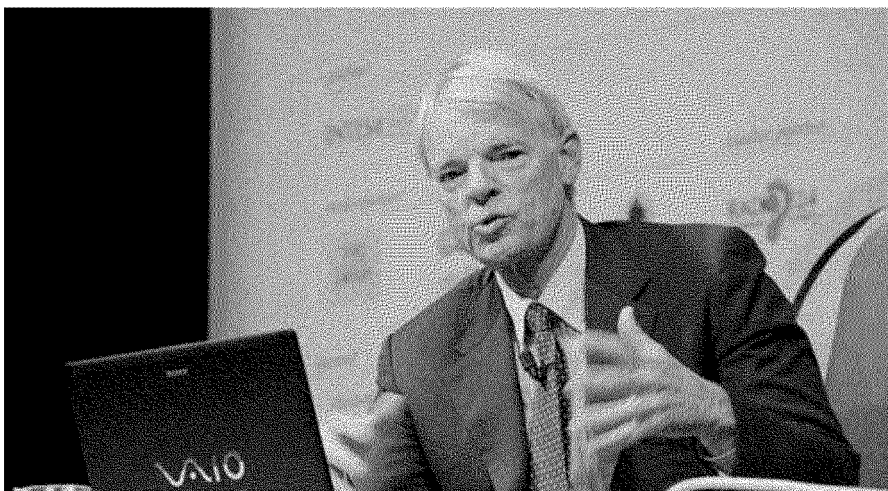
quale si potrà cadere».

Il dopo crisi significa fiducia sulle piccole e medie imprese, e Spence dice di «non essere pessimista, sono una enorme riserva di innovazione, e l'Italia in particolare non è messa male in questo senso». Solo che manca un elemento fondamentale, che negli Usa è stato compreso da tempo, «la ricerca, che nel vostro Paese non riceve investimenti. Se penso ad esempio alla Silicon Valley, mi accorgo che qui non è stato ancora compreso un elemento centrale: la ricerca non produce solo scienziati che stanno dietro a una cattedra, ma anche imprenditori di successo. L'Italia dovrebbe pensarci seriamente».

La relazione dell'economista ha messo in luce come, nei prossimi anni, i Paesi più indicati ad assumere un posizione sempre più importante nello scacchiere economico e finanziario mondiale saranno India e soprattutto Cina. «Avendo più disponibilità in termini di riser-

ve Pechino, nell'affacciarsi alla crisi economica, ha messo in campo misure di stimolo di 586 miliardi di dollari in due anni a novembre 2008. Gli Usa, complici le elezioni, hanno dovuto aspettare febbraio 2009. E la velocità di reazione in questi casi è determinante». Ovviamente la crescita di questi paesi porterà con sé dei problemi, prima di tutto quello ambientale: «Ora nel mondo ognuno di noi emette in media 4,8 tonnellate di Co2 all'anno, gli Usa più di 20, l'Italia 7, Cina 4 e India 1,3. Se nel 2050 quest'ultime raggiungeranno le 10 tonnellate come Inghilterra e Germania, si calcola che la media mondiale arriverà a 12-15. Bisognerebbe fermare il processo, ma non possiamo chiedere all'India di aumentare il suo Pil del 9% annuo contenendo così tanto le emissioni: servirà uno sforzo di riduzione da parte di chi già produce molto, e una maggiore elasticità per i Paesi emergenti».

Enrico Orfano



Al Sociale
Il Nobel per l'economia Michael Spence, che ieri in serata ha concluso gli incontri della quarta edizione del Festival dell'economia



La disoccupazione giovanile è causa di grosse difficoltà in Medio Oriente, Asia e Sudamerica

» Il curatore Tito Boeri elogia la libertà di pensiero. «Più attenzione alle disuguaglianze sociali»

«Lavati i panni sporchi in pubblico»

TRENTO — «Qualcuno in questi giorni, fermandomi per strada, mi ha chiesto se non mi sentissi depresso di fronte a tutti questi attacchi nei confronti degli economisti, colpevoli di non aver previsto la crisi. Io dico che non mi sento affatto depresso, ma vedo un grande sintomo di vitalità: abbiamo lavato i panni sporchi in pubblico, questa è libertà di pensiero». Tito Boeri sceglie la chiusura del Festival dell'Economia e l'introduzione al Nobel Spence per tirare le somme di questa quarta edizione, sofferta per la pesantezza delle questioni in campo, ma quanto mai «autentica».

«Fra tutte le colpe che possiamo asumerci, e mi viene da dire che ci siamo addossati anche qualcosa di non nostro — continua il curatore scientifico della kermesse trentina — noto

che c'è una questione che non è mai stata affrontata. Noi economisti abbiamo sempre sottovalutato le disuguaglianze sociali, a livello mondiale nei rapporti fra gli Stati, e all'interno dei singoli Stati stessi. Faremo più attenzione in futuro». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Spence, che all'inizio della sua relazione ha posto l'accento appunto sull'impossibilità «della crescita futura del dopo crisi senza il patto dell'inclusività, ossia quello dell'uguaglianza e dell'equità. Sarà un elemento fondamentale per l'impostazione di qualsiasi strategia di sviluppo».

In conclusione è intervenuto sul palco il presidente della Provincia Lorenzo Dellai, che dopo aver messo al corrente la platea della disgrazia dei

tre trentini morti nell'aereo proveniente dal Brasile, ha elogiato «i risultati estremamente positivi della quarta edizione del Festival, che si conferma forte sul piano della quantità e soprattutto della qualità, capace di portare alla ribalta un pluralismo di idee importante per la discussione libera». Un appunto al governo nazionale: «Nella nostra quinta edizione continueremo a invitare i ministri dell'esecutivo, non è una questione di casacca politica» ha detto Dellai, in riferimento ai numerosi rifiuti ricevuti dai ministri del governo Berlusconi. «L'investimento nella conoscenza — ha sottolineato il governatore — è l'antidoto alla paura». Il titolo della quinta edizione non è ancora pronto, lo si saprà probabilmente nel giro di qualche settimana.

E. O.

Ronald Dore

Crollo dovuto alla fame di reddito



Professore
Ronald Dore

TRENTO — La cultura di Wall Street impone come regola non scritta quella di giudicare un manager in base a quanto quest'ultimo riesce a «portare a casa»: secondo Ronald Dore, professore del Center for economic performance della London School of Economics, gli intermediari del mondo anglosassone sono i principali colpevoli del crollo del mercato economico per via della loro implacabile fame di reddito. Percentuali del 7% o del 9,5% non erano sufficienti. Si è voluto raggiungere il picco del 45% negli anni tra il 2000 e il 2002, per arrivare inevitabilmente al collasso del gennaio 2008.



Confindustria e banche «Il prelievo fiscale sfiora il 74%, impossibile patrimonializzare» Morandini: il credito sostenga le piccole aziende

TRENTO — «Il sistema bancario sostenga le piccole imprese nella capitalizzazione». Lo ha detto il vicepresidente di Confindustria Giuseppe Morandini nel corso del confronto sul modello delle imprese italiane organizzato dal Gei nell'ultima giornata della quarta edizione del Festival dell'economia.

«Stiamo combattendo un fenomeno sconosciuto per dimensione, velocità e cattiveria». Queste le parole con cui Giuseppe Morandini ha commentato l'attuale congiuntura economica. Alla fotografia del momento («Si vende poco, si incassa poco, ci sono da pagare i mutui») è seguita l'analisi: «In Italia ci sono il doppio o triplo delle imprese che ci sono in Germania e in Inghilterra ed è proprio questo fatto che ci ha permesso di sedere al tavolo dei paesi più importanti del mondo». Il numero delle aziende, ha spiegato, non deve diminuire: «Le imprese devono cercare di capire con quale capacità patrimoniale hanno a che fare. La crisi va affrontata da tutti gli at-

tori, dagli imprenditori ma anche dalle banche». Morandini, che è anche presidente del Consiglio centrale piccola industria, ha quindi individuato una duplice soluzione per le imprese: «Chi ha accumulato proprie risorse deve investire nell'azienda, ma quest'azione sola non basta. In Italia il prelievo fiscale per le imprese sfiora il 74%: con i soldi rimanenti non c'è spazio per la patrimonializzazione. Le banche poi devono gestire con lungimiranza questo processo di capitalizzazione e mettere a disposizione delle piccole imprese gli strumenti per attuarla». «Chi invece non ha già investito tutto quello che aveva — ha proseguito Morandini — deve percorrere la strada dell'aggregazione, che è un fenomeno che credo debba esplodere. Se i soldi del singolo non bastano si devono creare delle holding. Questo è il passaggio culturale da compiere per non mettere in difficoltà le nuove generazioni».

All'intervento del vicepresidente di Confindustria, più pessimistico di quelli tenuti da Giorgio Bar-

ba Navaretti, Alessandra Lanza, Vittorio Maglia e Lorenzo Stanca (secondo i quali le aziende italiane si appresterebbero ad «affrontare la crisi con muscoli forti»), è seguito quello di Pietro Modiano. Il presidente della Carlo Tassara spa, ex direttore generale di Intesa

sanPaolo, ha parlato a nome delle banche: «Dobbiamo agire considerando che, come conseguenza del fatto che le imprese hanno da tempo investito sulla patrimonializzazione invece di farlo sulla differenziazione dei rischi come suggerivano le banche e le leggi economiche, siamo seduti su un sistema fragile ma abbastanza forte da reggersi in piedi se le banche danno credito per regola e non per eccezione. Ci sono le condizioni obiettive per cui le imprese meritino il sostegno delle banche, che possono impegnarsi razionalmente e sostenere anche le imprese che altrimenti fallirebbero nel periodo della crisi, che però sono meritevoli di sopravvivere fino all'appuntamento con la ripresa».

Marta Romagnoli



A confronto Tra i relatori da sinistra Modiano, Stanca e Morandini

”

Modiano
Siamo seduti
su un sistema fragile
ma abbastanza forte
da reggersi in piedi

”

Il presidente delle Pmi
Se i soldi del singolo non
bastano si devono creare
delle holding: è un
passaggio culturale